

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317852

ISSN 2035-794X

numero 14/I n.s., giugno 2024

**L'architettura e le dotazioni dell'Ospedale
di Sant'Antonio a Cagliari tra Sei
e primo Settecento**

**The architecture and equipment of the Sant'Antonio
Hospital in Cagliari between the 17th
and early 18th centuries**

Marcello Schirru

DOI: <https://doi.org/10.7410/1688>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Francesco D'ANGELO, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giampaolo SALICE, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© **Copyright: Author(s).**

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

**“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0
International License”**



Il presente volume è stato pubblicato online il 30 giugno 2024 in:

This volume has been published online on 30 June 2024 at:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 130-132 — 09129 Cagliari (Italy).
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web | Website: www.isem.cnr.it

Special Issue

**Governare l'ospedale.
Modelli, regolamenti e pratiche tra XII e XVII secolo**

**Governing the Hospital.
Models, rules and practices between 12th and 17th centuries**

A cura di / Edited by

Mariangela Rapetti - Antoni Conejo da Pena

RiMe 14/I n.s. (June 2024)

Special Issue

Governare l'ospedale.
Modelli, regolamenti e pratiche tra XII e XVII secolo

Governing the Hospital.
Models, rules and practices between 12th and 17th centuries

A cura di / Edited by
Mariangela Rapetti - Antoni Conejo da Pena

Indice / Table of Contents

Mariangela Rapetti - Antoni Conejo da Pena, Governare l'ospedale nell' <i>Ancien régime</i> / <i>Governing the Hospital in the Ancien régime</i>	7-17
---	------

- Alessandro Soddu 19-43
La fondazione e dotazione del lebbrosario di Bosove in Sardegna
(XII secolo) / *The foundation and endowment of the Bosove leper hospital
in Sardinia (12th century)*
- Pol Bridgewater, Josep Barceló-Prats, Neus Sánchez-Pié 45-62
Local elites and welfare policy in the Crown of Aragon during the
late Middle Ages: the cases of Barcelona and Tarragona
- Daniela Santoro 63-80
Una nuova cultura della cura. L’Ospedale Santo Spirito a Palermo
nel XV secolo / *A new culture of care. The Holy Spirit Hospital in
Palermo in the 15th century*
- Antonio Macchione 81-105
Accogliere, assistere e curare nella Calabria medievale.
L’Annunziata di Cosenza nella seconda metà del XV secolo /
*Welcoming, assisting and caring in medieval Calabria. The Annunziata of
Cosenza in the second half of the 15th century*
- Riccardo Di Giovannandrea 107-131
L’Ospedale del SS. Gonfalone a Monterotondo in Sabina: la gestione
dei beni tra XVI e XVII secolo / *The Hospital of the SS. Gonfalone in
Monterotondo in Sabina: the management of assets between the 16th and
17th centuries*
- Adrián Ares Legaspi 133-157
La cultura escrita del Hospital Real de Santiago de Compostela en el
siglo XVI. Espacios, escribientes y productos escritos / *The written
culture of the Royal Hospital of Santiago de Compostela in the 16th
century: Places, scribes and writings*
- Elisabetta Angrisano 159-178
Due storie parallele: la Pia Casa di Santa Dorotea e la “Pizzeria”
dell’Ospedale del Santa Maria Nuova nella Firenze del XVII secolo /
Two parallel stories: The Pia Casa di Santa Dorotea and the “Pizzeria” of

the Santa Maria Nuova Hospital in 17th century Florence

Marcello Schirru

179-203

L'architettura e le dotazioni dell'Ospedale di Sant'Antonio a Cagliari tra Sei e primo Settecento / *The architecture and equipment of the Sant'Antonio Hospital in Cagliari between the 17th and early 18th centuries*

Strumenti di ricerca / Research Instruments

Emanuele Carletti

205-214

Frati mendicanti, confraternite e ospedali: alcuni casi in Italia centro-settentrionale tra XIV e XV secolo / *Mendicant friars, confraternities and hospitals: some cases in Northern and Central Italy between 14th and 15th century*

Gilda Nicolai

215-227

Tracce e frammenti per la storia istituzionale degli ospedali viterbesi tra medioevo ed età moderna / *Traces and fragments for the institutional history of Viterbo's hospitals between the Middle Ages and the Modern Age*

Emanuele Atzori

229-241

Le carte del processo di beatificazione del carmelitano Angelo Paoli (1642-1720) come fonte per lo studio della fondazione del Convalescenziario dei poveri di Roma / *The papers of the beatification process of the Carmelite Angelo Paoli (1642-1720) as a source for the study of the foundation of the "Convalescent Home of the Poor" of Rome*

Nuove ricerche / New Researches

- Giada Badii 243-248
Processi decisionali, partecipazione e cariche dei confratelli della *Domus Misericordiae* di Siena, attraverso le fonti notarili di fine Duecento (1283-1296) / *Decision-making processes, participation and roles of the members of the Domus Misericordiae in Siena, through the notarial sources of the late 13th century (1283-1296)*
- Anna Maria Ester Condins 249-253
Model de gestió de l'hospital de la Santa Creu de Vic (segle XV) / *Management model of the Hospital de la Santa Creu de Vic (15th century)*
- Renato Cameli 255-258
L'Ospedale di Santa Maria del Gesù a Fabriano del 1456 / *The Hospital of Santa Maria del Gesù in Fabriano from 1456*
- Gaia Epicoco 259-265
La memoria di un'azienda milanese del Quattrocento: il libro di conti dell'ospedale di San Vincenzo in Prato (1449) / *The memory of a fifteenth-century Milanese company: the account book of the hospital of San Vincenzo in Prato (1449)*
- Ivana Quaranta 267-274
Ospedali e confraternite nella Lecce del XVII secolo. Per una ricostruzione dei luoghi deputati alla cura, tra modelli di gestione laica ed ecclesiastica / *Hospitals and brotherhoods in 17th-century Lecce: For a reconstruction of the places dedicated to care, between secular and ecclesiastical management models*

L'architettura e le dotazioni dell'Ospedale di Sant'Antonio a Cagliari tra Sei e primo Settecento

The architecture and equipment of the Sant'Antonio Hospital in Cagliari between the 17th and early 18th centuries

Marcello Schirru
(Università degli Studi di Cagliari)

Date of receipt: 03/01/2023

Date of acceptance: 18/06/2024

Riassunto

Il saggio analizza le vicende architettoniche dell'Ospedale di Sant'Antonio Abate di Cagliari tra Sei e Settecento. Il complesso dei Fatebenefratelli conosce una intensa fase edilizia patrocinata dal priore Nicolò Polcasio, a partire dal 1674. L'ecclesiastico affida la conduzione della fabbrica al maestro ligure Domenico Spotorno, coadiuvato dai colleghi sardi Antonio Cucuru, Pietro Carta, Antonio Cannas ed Antioco Seu. Gli stessi maestri sottoscrivono l'appalto per la ricostruzione della chiesa annessa al convento, realizzata nel primo decennio del Settecento da altri costruttori.

Parole chiave

Convento e Ospedale di Sant'Antonio Abate Cagliari; Architettura Seicento Cagliari; Chiesa di Sant'Antonio Abate Cagliari; Domenico Spotorno.

Abstract

The essay analyzes the architectural events of the Hospital of Sant'Antonio Abate in Cagliari between the seventeenth and eighteenth centuries. The Fatebenefratelli complex underwent an intense building phase sponsored by the prior Nicolò Polcasio, starting from 1674. The ecclesiastic entrusted the management of the building to the Ligurian master Domenico Spotorno, assisted by his Sardinian colleagues Antonio Cucuru, Pietro Carta, Antonio Cannas and Antioco Seu. The same masters signed the contract for the reconstruction of the church annexed to the convent, built in the first decade of the eighteenth century by other builders.

Keywords

Convent and Hospital of Sant'Antonio Abate Cagliari; Seventeenth century Architecture Cagliari; Church of Sant'Antonio Abate Cagliari; Domenico Spotorno.

1. Introduzione. - 2. L'opera del priore Nicolò Polcasio. - 3. La ricostruzione della chiesa di Sant'Antonio Abate. - 4. Conclusioni. - 5. Bibliografia. - 6. Curriculum vitae.

1. Introduzione

Nei decenni di passaggio tra Cinque e Seicento, le fonti testimoniano l'intraprendenza della committenza religiosa, cui si deve la trasformazione di interi settori urbani o l'occupazione di spazi creatisi in seguito al rinnovamento delle fortificazioni (Schirru 2021; Viridis - Cuccu, 2017-2018; Sari, 1994). Invero, le vicende insediative ecclesiastiche attendono puntuali ricostruzioni; scelte e strategie del clero regolare rimangono, talvolta, nella penombra, data la carenza di fonti utili a ricostruirne i momenti salienti.

È questo il caso dell'Ordine dei Frati Ospitalieri di San Giovanni di Dio, comunemente noti come Fatebenefratelli, stabilitisi a Cagliari nel 1636, nel quartiere Marina, con dinamiche al momento ignote. I religiosi prendono possesso del nosocomio intitolato a Sant'Antonio Abate nella *Costa*, attuale via Giuseppe Manno, esistente fin dal Tardo Medioevo, erigendovi attorno il convento e dedicandosi all'assistenza sanitaria prevista dalla loro regola (Rapetti - Artizzu 2023; Rapetti 2017; Tasca - Rapetti 2019; Kirova 1984) [Fig. 1].

Alla penuria di notizie sulla fondazione seicentesca, si contrappone il recente rinvenimento di un inventario, risalente al 1677, che illustra gli esiti delle prime trasformazioni del complesso, durante le quali esso acquisisce dotazioni e spazi di rilievo (Settembre 2020, pp. 53-55, 286-310)¹. Compilato dal priore fra' Nicola Polcasio, il manoscritto anticipa i brogliardi di fabbrica sei-settecenteschi, di cui tratteremo nel seguito, sui quali sono annotate le spese sostenute durante la ricostruzione del nosocomio, a cavallo dei due secoli². Nonostante la corrispondenza tematica, l'inventario conserva la propria autonomia archivistica, trattandosi di un documento notarile. Redatto in un curioso, ma colto italiano, il manoscritto si discosta dalla consuetudine linguistica dei notai cagliaritari, i cui atti, fino al primo Settecento, privilegiano l'uso del catalano. L'idioma del documento suggerisce la provenienza del priore Polcasio dal meridione italiano, verosimilmente dalla Sicilia, sebbene l'identificazione della regione sia incerta [Fig. 2].

¹ Allo studioso Nicola Settembre va il merito di aver rinvenuto e trascritto il prezioso documento, fornendo il primo resoconto sui contenuti. La collocazione archivistica dell'inventario è la seguente: Archivio di Stato di Cagliari (d'ora in poi A.S.Ca), Ufficio dell'Insinuazione, Tappa di Cagliari, Atti Legati, notaio Diego Xinto, vol. 2262, s.n.

² A.S.Ca, Ospedale di Sant'Antonio Abate, Serie I (Amministrazione, Sede Amministrativa/Manutenzione), Unità 1-8.



Fig. 1. Vista aerea del quartiere Marina: in evidenza l'ex convento ospedale di Sant'Antonio Abate (da Google Maps).

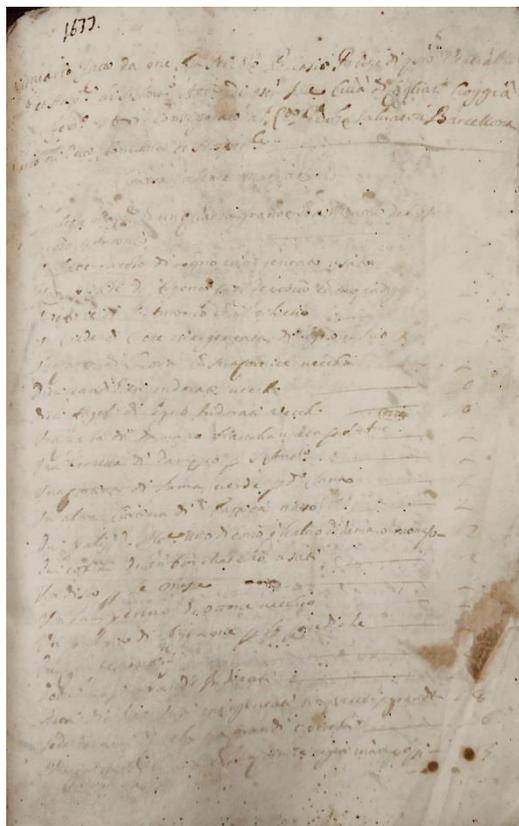


Fig. 2. Pagina iniziale dell'Inventario fata da me fra Nicolò Polcasio, priore di questo venerabile convento et hospitale di Santo Antonio Abbate di questa illustre città di Cagliari hoggi a [...]a febraro 1677, consegnato al reverendo padre fra Salvatore Barcellona, vicario di detto convento et hospitale, fra' Nicolò Polcasio, 1677. (Su concessione del MiC, Archivio di Stato di Cagliari)

2. L'opera del priore Nicolò Polcasio

Con la stesura dell'inventario, il padre Nicola Polcasio mira ad acquisire il riconoscimento formale per le opere eseguite nella residenza ospitaliera, a cui il priore ha contribuito con finanze personali. Non a caso, l'ecclesiastico accompagna spesso le voci di spesa ad espressioni come "per mia devotione senza metter denari niente del convento" o "fatto da me". Le risorse investite nella fabbrica e la dotazione del convento sono consistenti ed il reclutamento delle maestranze più esperte sulla piazza

cagliaritana conferma l'entità delle somme in gioco. All'ingente sforzo economico potrebbe aver contribuito don Fernando Joaquín Fajardo de Zuñiga y Requesens, marchese di los Vélez, reggente il trono vicereale sardo tra il 1672 ed il 1675, in anni prossimi alla fabbrica patrocinata dal padre Polcasio. Il ritratto del funzionario compare fra i dipinti esposti all'interno del convento, oggi irreperibili, a memoria forse del sostegno economico e politico dell'aristocratico. Il marchese è, forse, una vantaggiosa sponda di negoziazione per i Frati Ospitalieri: l'intercessione del viceré e l'ingerenza indiretta nelle casse governative potrebbero aver supportato la fabbrica appena conclusa, assicurando poi all'immagine di don Ferdinando un posto privilegiato nella quadreria del convento. Esponente dell'alta aristocrazia murciana, Fajardo vive a stretto contatto con le opere d'arte, di cui è colmo il sontuoso castello di famiglia a Vélez-Blanco. Parte della collezione accompagna il viceré nei suoi spostamenti: certamente nel Regno di Napoli e al rientro in Spagna, come celebrato dai contemporanei; ma ovvie ragioni portano ad ipotizzarne il transito anche nel Regno di Sardegna durante la precedente esperienza di governo (Nicolás Martínez 2011; Juan Hernández 2007).

Non sappiamo se tra i preziosi e dipinti elencati dal padre Polcasio vi siano oggetti appartenuti al marchese; ad iniziare dal ritratto, equiparabile, in tal caso, al dono di un patronatore. Di certo, la coincidenza tra gli interventi nel nosocomio ed il vicereame Fajardo merita attenzione; tanto più se si considerano le opere promosse dall'aristocratico nel Palazzo Reale e nella cattedrale di Cagliari, a testimoniare l'intraprendenza e la dimestichezza del nobiluomo con l'architettura³.

L'itinerario descrittivo del priore comincia dalla chiesa, ricostruita appena due anni dopo la stesura del manoscritto; questo dettaglio testimonia l'inconsapevolezza del religioso sull'imminente destino del monumento. Polcasio elenca tutte le cappelle presenti nella vecchia chiesa, in particolare gli arredi e decori eseguiti sotto il suo patrocinio. La dedica a Sant'Antonio Abate caratterizza buona parte dei preziosi e delle opere d'arte conservati nell'edificio mentre al beato Giovanni di Dio, patriarca fondatore dell'Ordine degli Ospitalieri, è riservata la cappella edificata a spese del

³ A.S.Ca, Antico Archivio Regio, Categoria X - Risoluzioni, Cause, Pareri e Decreti del Regio Patrimonio (1560-1717), vol. P29, c. 30. Il vicereame Fajardo coincide anche con la commissione del Mausoleo del Re Martino alla consorteria familiare dello scultore Giulio Aprile, monumento marmoreo collocato nella parete settentrionale del transetto della cattedrale di Cagliari. L'innalzamento dell'opera risale al 1680, pochi anni dopo il congedo del funzionario dal Regno di Sardegna, quando la fabbrica del convento ospedale e soprattutto dell'annessa chiesa potrebbero essere in pieno corso.

priore. Seguono, poi, le cappelle di Santa Rosalia e San Gaetano, la sacrestia ed una non meglio precisata “cappella tutta di stuccho indorata” (Settembre 2020, pp. 286-288).

Nicola Polcasio passa, quindi, in rassegna ogni angolo del convento, fornendo puntuali ragguagli su arredi ed oggetti presenti; nessuna indicazione rivela gli autori e le caratteristiche delle opere d’arte elencate. Il viaggio ideale comincia dal vestibolo dove già figurano due dipinti raffiguranti il fondatore dei Fatebenefratelli, il quale, è bene ricordare, sarà proclamato santo nel 1690.

Anche nella successiva infermeria degli uomini, il priore ha investito risorse personali nel confezionamento di un altare di stucco, dotato di colonne, al cui interno alloggia un grande dipinto raffigurante la Vergine ed il beato Giovanni di Dio. Il camerone di degenza è uno degli spazi più ampi del complesso, di cui, ad eccezione della chiesa, costituisce un’importante interfaccia con la cittadinanza. Il numero dei letti, ventotto, fornisce l’indicazione precisa sulla potenziale ricettività del camerone maschile, confermata dalla dotazione di materassi, sopracieli, cuscini, pagliericci e tavolette per la somministrazione dei cibi.

Il camerone femminile imita la descrizione precedente, compresi l’altare di stucco con colonne ed il dipinto con medesimo soggetto dell’alloggio maschile; la capienza della sala è inferiore, attestandosi sulle otto pazienti. Entrambi i camerone sono affiancati dagli alloggi del personale di assistenza (Settembre 2020, pp. 288-290).

Figura, poi, una terza infermeria, riservata a frati e sacerdoti, edificata a spese del priore Nicola Polcasio. La presenza di uno “stantione a bovita seu a dammuso”, vocabolo quest’ultimo di chiara origine siciliana, può forse fornire indicazioni sulla provenienza del religioso. Tutta la sala di degenza, dotata di quattro letti, è “lavorata intorno di un cornicione di stuccho”, come specificato, con evidente soddisfazione, dal priore. All’interno, domina il noto ritratto di don Ferdinando Joaquín Fajardo de Zuñiga y Requesens, marchese di los Vélez, collocato sopra la porta di ingresso, all’interno di una cornice di stucco.

Stando all’inventario del priore Polcasio, l’Ospedale di Sant’Antonio ospita locali destinati a vari tipi di degenza: si segnalano i camerone per i feriti, con sei postazioni ed un quadro di Sant’Antonio Abate, e per gli “stuffanti”, con otto piazze ed un dipinto del Crocefisso (Settembre 2020, pp. 292-293). Non v’è certezza sul significato di quest’ultimo vocabolo, forse da ricollegarsi al personale addetto alla preparazione delle pietanze: il locale adiacente, infatti, ospita le stufe con i fornelli. All’epoca dell’inventario, il camerone funge da noviziato, a testimoniare la presenza di giovani adepti dell’Ordine e, verosimilmente, delle aule destinate alla loro formazione.

Il campanile del convento, circondato da finestre, racchiude una scala di "pietra di Genova", forse ardesia, commissionata anch'essa dal padre Nicolò Polcasio ed un guardaroba. Osservando lo stato attuale del complesso, è difficile intuire la posizione originale delle campane; manca, oggi, una vera e propria torre, sostituita da un modesto terminale a vela sul fronte rivolto al quartiere Marina.

Tornando all'inventario del priore Polcasio, seguono, in stretta successione, le camere del cappellano e degli uffici divini: in quest'ultimo locale, troviamo tre dipinti di San Sebastiano, la Maddalena e Sant'Agata, racchiusi da cornici dorate, quattro reliquiari, sette statuine di gesso nero a mezzo rilievo ed un elevato numero di quadretti dorati, di varia forma, undici dei quali raffiguranti gli Apostoli.

Un complesso di questa dimensione conserva, come d'obbligo, un archivio: manoscritti, incartamenti, scritture varie riportano fatti e personalità legate alla vita del convento e dell'ospedale nei decenni centrali del Seicento. Tra stipi, scaffali e buffet, riposano i documenti prodotti in circa quarant'anni di attività dei Fatebenefratelli a Cagliari. Destano attenzione le capitolazioni tra i frati e la municipalità, citate nell'elenco e al momento irreperibili, a conferma di un insediamento concordato con l'autorità civica, dietro reciproci impegni e regole. Il padre Polcasio ricorda, inoltre, i documenti afferenti all'eredità Tamarith, riconducibili all'affermato notaio Giovanni Battista, vissuto tra Cinque e Seicento, fra i primi benefattori del convento.

Polcasio descrive, quindi, il suo alloggio, all'apparenza modesto, sebbene conservi un ricco corredo di argenti, alcuni commissionati dallo stesso priore. Più che dalla cella personale, il religioso è ammaliato dall'imponenza dei nuovi corridoi, lunghi sessanta palmi e larghi 14 – circa 16x4 metri –, costruiti "a dammuso di mattoni", grazie al suo contributo economico. Il primo percorso è scandito da archi e rivestito di mattoni di Genova; su un lato, si apre una porta di pietra intagliata, seguita da cinque gradini. Una seconda porta, anch'essa di pietra forte, conduce al corridoio superiore, attraverso uno scalone lastricato di pietra di Genova. Due dipinti, l'uno raffigurante il beato Giovanni di Dio e la Vergine col Bambino, l'altro Sant'Antonio Abate, impreziosiscono il vestibolo d'accesso allo scalone. La corrispondenza fra le dimensioni dei corridoi e la presenza di uno scalone di collegamento presuppone la perfetta sovrapposizione tra i due percorsi; affinità confermate dal rivestimento utilizzato in entrambi i piani. Un tratto del corridoio superiore, definito "passigliatore", lungo circa sei metri, è protetto da balaustre su ambo i lati: non è chiaro se esso affacci su uno spazio interno, ad esempio dalla cima dello scalone, o formi una loggia all'aperto. Nel corridoio vero e proprio, si susseguono sei celle voltate, dotate di porte e finestre di pietra forte,

rivestite con mattoni rossi e di Genova; il tutto realizzato a spese del padre Nicolò Polcasio.

Al termine del percorso superiore, si apre il refettorio, introdotto da una grande raffigurazione de L'Ultima Cena, fornito di arredi, pulpito per la lettura delle Sacre Scritture e cinque libri a carattere religioso. Da qui, si giunge alla cucina, ampia ben settanta palmi – oltre 18,5 metri –, altro locale edificato a spese del priore, alle dispense e all'alloggio del cuoco. Seguono, quindi, alcuni ambienti inattesi, sempre voluti dal priore: la cavallerizza con l'alloggio del palafreniere, al cui interno è ospitato un cavallo dal mantello nero, e il carcere. Il viaggio virtuale all'interno del convento si conclude con l'elenco dei magazzini e delle relative provviste.

L'inventario termina con le proprietà e rendite afferenti al nosocomio: Polcasio annota la tenuta agricola di Quartucciu, con l'adiacente cappella di Sant'Antonio, fornita di attrezzi, mezzi da lavoro, cucine e magazzini, e le botteghe sottostanti i nuovi corridoi del convento cagliaritano, erette a spese del religioso, con accesso dall'attuale via Giuseppe Manno (Settembre 2020, pp. 294-303). Segnaliamo, inoltre, il legato pio del notaio Pietro Abrich e la pensione del nobile don Antioco Cani, a denotare i rapporti altolocati intrecciati dai Fatebenefratelli con le élite cagliaritane. I frati vantano, infatti, stretti contatti con la cittadinanza, tanto da giustificare un banco notarile accanto alla "Porta di Cagliari", meglio nota come Porta dei Leoni, per la sottoscrizione degli accordi commerciali riguardanti il convento.

A questo punto, la descrizione di Nicolò Polcasio si fa confusa e ripetitiva: il priore elenca una seconda volta le opere eseguite nel convento, evidenziando gli interventi di sua pertinenza. Polcasio è chiaramente motivato dal desiderio di sancire gli sforzi economici compiuti, attraverso il valore giuridico dell'atto notarile. Troviamo, tuttavia, qualche informazione aggiuntiva: l'ecclesiastico, ad esempio, ha commissionato una cappella intitolata al beato Giovanni di Dio nella chiesa annessa al convento, impreziosita da stucchi, dorature, vetrate e tre dipinti del beato (Settembre 2020, p. 306). Con ogni probabilità, è lo spazio liturgico più importante dopo il presbiterio, considerata la devozione riservata al venerabile fondatore in tutte le sedi dell'Ordine; attenzione confermata dai numerosi dipinti conservati anche nel convento cagliaritano.

Ulteriori informazioni riguardano i dormitori: Polcasio ricorda le grandi dimensioni di questi spazi, coperti da volte imponenti: il primo "a piramide con dodici mezzi pilastri con suoi cornici"; il secondo "a bovista tundo". Lo scalone di collegamento, citato nelle carte precedenti, è largo 8 palmi – 2,10 metri circa - (Settembre 2020, pp. 306-307).

Oltre quaranta pagine di inventario si concludono con le firme di undici confratelli invitati alla redazione dell'atto; la formula "confirmit ut supra" compare accanto alla maggior parte dei nomi, a sancire quanto dichiarato dal priore. Segue un passo conclusivo, dietro il quale possiamo scorgere, forse, la ragione principale dietro la compilazione dell'inventario. Redatto dal notaio Efsio Berruete, il documento è, di fatto, la dichiarazione conclusiva dei frati, i quali:

regonoxen bona fe al molt Re(vere)nt Pare frai Nicolas Pulcasi prior de dit Ospital a estes coses p(rese)nt que aquell li te dexat en llur poder totas las cosas restan descriptas y continuadas en lo p(rese)nt Invent(ari) [...] y confessan totes dittes robes y coses tenirlas en llur poder a llur contento realment y de fet.

Il padre Polcasio è, dunque, in procinto di lasciare il convento di Cagliari per una destinazione ignota, motivo per cui intende consegnare formalmente le opere commissionate ai confratelli. Preme al religioso stabilire la paternità delle opere eseguite nella residenza ospitaliera, forse nel timore di veder svanire la memoria del suo contributo. I timori del priore trovano adeguato conforto: ancora nel pieno Ottocento, una iscrizione nel fronte principale dell'ormai ex convento commemora i grandiosi interventi seicenteschi ed il nome del loro patrocinatore (Spano 1861, p. 230)⁴.

Occorre interpretare le scelte dell'ecclesiastico con uno sguardo più ampio. Siamo, come detto, nel 1677, a conclusione di una fase edilizia e di rinnovo interno del convento protrattasi, verosimilmente, per alcuni anni. È, dunque, un piano di interventi in pieno corso, attorno al cui sviluppo le autorità ospitaliere dimostrano comprensibili incertezze. Il padre Polcasio occupa la posizione più autorevole, data la responsabilità amministrativa della sede cagliaritano ed i conseguenti rapporti con la Curia Generalizia dell'Ordine ed i potenziali finanziatori privati. La situazione transitoria è confermata dalla ricostruzione della chiesa ad appena due anni dalle opere coordinate da Nicolò Polcasio (Viridis 2018, pp. 226-237).

L'imponenza degli interventi nella residenza ospitaliera suscita comprensibili interrogativi sulla paternità progettuale ed esecutiva delle opere. L'impiego di grandi volte a botte e plasticazioni denota la conoscenza della tradizione classicista, oltre a

⁴ L'iscrizione, non più esistente, recitava: *S. Ioannis Dei Religiosorum comoditati ac pauperum utilitati edificium hoc septem cubiculis septemque tabernis suis cum cellulis digestum Rmo P. Angelo Corrapulla Generali et Rdo Fr. Nicolao Pulcasio Priore administrante curiose ac diligenter exstructum anno MDCLXXIII.*

notevoli competenze nelle fasi esecutive e nella gestione del cantiere, ed anticipa modelli decorativi in voga nella cultura rococò. Per la realtà cagliaritano, un notevole salto qualitativo si deve alla collaborazione tra i principali costruttori locali e la consorzeria ligure operante nelle maggiori fabbriche cittadine almeno dal secondo quarto del Seicento. Soluzioni simili caratterizzano, ad esempio, la ricostruzione del Noviziato di San Michele Arcangelo, dei Padri Gesuiti, le cui prime fasi edilizie, dal 1632, sono dirette dai maestri liguri Bartolomeo e Francesco Bianco e Pietro Amoretto (Schirru 2021a, pp. 29-30; Schirru 2021b, pp. 282-285; Schirru 2021c).

Ma il vero protagonista, nei decenni prossimi al rinnovo del convento ospitaliero di Cagliari, è il maestro ligure Domenico Spotorno, responsabile delle principali fabbriche avviate in Sardegna dopo l'epidemia di peste – 1652-1656 -. Figura nota alla critica per quanto attiene alle opere realizzate (Settembre 2020, pp. 49-54; Viridis 2017, pp. 279-282; Cavallo 2015; Naitza 1992, pp. 13-30, 35-41)⁵, Spotorno rimane in un cono d'ombra per aspetti non meno interessanti della sua attività: *in primis*, l'innovativa organizzazione d'impresa, le tecniche costruttive adottate e le collaborazioni con le gilde sarde.

È Domenico Spotorno a disegnare, nel 1674, il nuovo dormitorio dei Fatebenefratelli, partecipando, forse, alla costruzione, in un accordo condiviso con i colleghi sardi Antonio Cucuru, Pietro Carta, Antonio Cannas ed Antioco Seu. Il 23 febbraio del 1679, lo stesso gruppo di maestri sottoscrive il contratto per la riedificazione della chiesa annessa al nosocomio cagliaritano, intitolata a Sant'Antonio Abate (Viridis 2017, pp. 226-237), incarico portato a compimento da altri costruttori nel primo decennio del Settecento. Il nuovo tempio adotta la pianta ottagonale, con abside contrapposta al portale di ingresso, quest'ultimo prospiciente sulla *Costa*, attuale via Giuseppe Manno. L'imponente padiglione di copertura, specialità costruttiva della consorzeria diretta da Spotorno, domina sull'aula centrale e si impone nel panorama cagliaritano, arricchendo un profilo d'orizzonte costellato di eleganti volte a spicchi, tutte realizzate o attribuibili progettualmente al maestro ligure e ai suoi collaboratori⁶.

⁵ Le fonti testimoniano il coordinamento di Domenico Spotorno in prestigiose fabbriche del secondo Seicento sardo: le cattedrali di Cagliari, Ales e Iglesias; i Collegi Gesuiti di Alghero ed Oliena; i Collegi Scolopi di Cagliari ed Isili; il convento dei Frati Minori Conventuali di Iglesias; la chiesa del Santo Sepolcro e diversi palazzi signorili a Cagliari.

⁶ Sono opere certe di Spotorno, quanto meno a livello progettuale, i padiglioni della cattedrale di Santa Maria e Santa Cecilia, delle chiese di Sant'Antonio e San Giuseppe Calasanzio e del cappellone della Vergine della Pietà nella chiesa del Santo Sepolcro. Le usuali collaborazioni del maestro suggeriscono la possibile ingerenza nella fabbrica e volta

I caratteri formali della chiesa di Sant'Antonio, all'epoca inediti per la realtà sarda, ispirano altri edifici religiosi edificati in Sardegna tra l'ultimo Sei ed il primo Settecento. Ricordiamo, a tal proposito, le chiese gesuite di San Michele Arcangelo a Cagliari e San Francesco Borgia ad Ozieri ed il santuario di Nostra Signora di Loreto a Mamoiada, sebbene negli ultimi due casi si tratti di una incompiuta e di un edificio a pianta circolare. Si aggiungano, inoltre, gli spazi liturgici quadrangolari, resi ottagonali con la sovrapposizione di padiglioni, come la citata cappella della Vergine della Pietà nel San Sepolcro di Cagliari o la cappella di Sant'Antioco nella cattedrale di Iglesias (Schirru 2021b, pp. 282-285; Frulio 2012, pp. 3-10).

Della nuova ed imminente campagna edilizia programmata nel suo convento ha ovvia contezza il priore Nicolò Polcasio; da cui la volontà del chierico di non vedere eclissati gli sforzi compiuti, considerato l'ormai prossimo congedo dalla sede cagliaritano. La compilazione del noto inventario e l'iscrizione nella facciata principale del convento sanciscono così in modo indelebile i meriti ed il contributo sostanziale del priore.

La minuziosa elencazione delle opere realizzate nel nosocomio non è accompagnata da tavole illustrative. Intuire la dislocazione degli interventi annotati da Polcasio e l'eventuale sopravvivenza dopo le trasformazioni sette ed ottocentesche richiede qualche sforzo aggiuntivo. Viene in nostro soccorso il "Nuovo Progetto per l'ingrandim(en)to dello Spedale d(et)to di S(a)n Antonio esistente nella Città presente di Cagliari e nella contrada detta della Costa aggregata alla Marina", redatto dal progettista piemontese Giuseppe Viana nel febbraio del 1773 (Rapetti – Artizzu 2023, pp. 338-339), composto dalle planimetrie e sezioni del convento [Figg. 3, 4, 5, 6]⁷. Protagonista apicale dell'architettura sarda dell'epoca, il funzionario sabaudo elabora due proposte per l'ammodernamento dell'ospedale. Secondo la consuetudine tuttora vigente, Viana evidenzia con diverse tinte ad acquarello le porzioni esistenti e le nuove realizzazioni. Le parti più antiche si dispongono lungo i fronti settentrionale, rivolto alla via Giuseppe Manno, ed orientale, verso la chiesa del Santo Sepolcro ed il Portico Sant'Antonio, all'epoca pertinenza esclusiva del convento. I corpi di fabbrica da realizzarsi occupano il versante interno, prevedendo la demolizione di alcune porzioni originali del convento.

della chiesa di San Michele Arcangelo. Per tutte queste opere, si rimanda alla bibliografia citata in precedenza.

⁷ Archivio di Stato di Torino, Paesi, Sardegna, Materie Ecclesiastiche, Categoria XII (Immunità), Cartella 2.

Emergono, tuttavia, evidenti discrepanze dimensionali tra le porzioni antiche del complesso e quanto annotato nell'inventario del padre Polcasio, in quanto la sola lunghezza del corridoio dei frati corrisponde alle misure descritte dal priore. Il dormitorio raffigurato da Viana, ad esempio, è lungo circa 30 metri contro i 16 indicati da Polcasio. Nel secolo intercorso dalla compilazione del manoscritto, quindi, l'ospedale è già stato oggetto di ampliamenti e modifiche risalenti a fasi edilizie al momento ignote.

L'inventario del priore non è l'unico documento riguardante gli interventi promossi dal religioso. L'Archivio di Stato di Cagliari conserva il "Libro di spese fatte dal R(everen)do P(riore) Nicolao Polcasi Priore del hosp(ita)le di S(an)to Antonio di questa Città di Cagliari per servitio della fabrica del Dormitorio nuovo di detto Hosp(ita)le: cioè per ma(st)ri fabricatori, manobri, Pietra, Calcina, et ogni altra cosa appartenente a detta fabrica", vero e proprio brogliardo di fabbrica contenente informazioni interessanti sulle maestranze coinvolte e le opere realizzate sotto il patrocinio del religioso [Fig. 7]. Scopriamo all'interno del volume il pagamento di 25 lire a favore di Domenico Spotorno, "capomastro de la seu di questa città (...) per haver designato il nuovo dormitorio dell'Hosp(ita)le", registrato in data 23 febbraio 1674⁸. Spetta, quindi, al maestro ligure la paternità progettuale dell'intervento, sebbene il compenso ricevuto, l'unico presente nel registro, indichi un coinvolgimento apparentemente saltuario nella fabbrica. Stando al brogliardo, Spotorno avrebbe curato il solo disegno del dormitorio; l'onorario di 25 lire, equivalente alla paga mensile di un maestro, costituirebbe, quindi, un compenso di tutto rispetto. Al contrario, i maestri Antonio Cucuru ed Antioco Seu, con i quali Spotorno condividerà l'incarico di ricostruzione della chiesa di Sant'Antonio Abate, compaiono svariate volte nel registro con lauti compensi.

In questi casi, la realtà dei fatti supera i freddi confini del documento archivistico. I rapporti professionali tra consorterie esulano dalla singola fabbrica per abbracciare un ampio panorama di collaborazioni. Fatta eccezione per il disegno del dormitorio, Domenico Spotorno non figurerebbe tra i maestri a libro paga dei Fatebenefratelli, a differenza dei colleghi Cucuru e Seu. Tuttavia, il registro di cantiere ricorda il ruolo del costruttore ligure quale capomastro del Capitolo della cattedrale: incarico di grande prestigio, capace di calamitare, al momento, le principali attenzioni dell'imprenditore; senza contare il probabile coinvolgimento in altre opere, da cui

⁸ A.S.Ca, Fondo Ospedali, Ospedale di Sant'Antonio Abate, Serie I (Amministrazione, Sede Amministrativa/Manutenzione), Unità 1-8, c. 3 - nuova cartulazione.

l'impossibilità, per ciascuna committenza, di designarlo responsabile primo della fabbrica attraverso la firma di un atto notarile.

D'altra parte, i maestri Antonio Cucuru ed Antioco Seu, usuali collaboratori di Spotorno, non sono certo protagonisti secondari della scena architettonica cagliaritana. Le fonti attestano la costruzione condivisa dell'Oratorio del Santo Cristo, nel quartiere Villanova, risalente al 1665, e della chiesa della Vergine di Lluch, nell'agro orientale di Cagliari, con appalto siglato nel gennaio 1679 insieme al collega Pietro Carta, componendo, quindi, già un mese prima, la squadra di fabbricieri incaricata di ricostruire la chiesa di Sant'Antonio Abate⁹.

Per quanto riguarda Antioco Seu, merita un cenno il pagamento di 10 lire, risalente al 1676, per la perizia condotta nella cattedrale di Cagliari, propedeutica alla elevazione del mausoleo del Re Martino. L'incarico si svolge mentre sono in pieno corso le opere di rinnovamento della primaziale sotto il coordinamento di Domenico Spotorno¹⁰. Il gruppo di periti nominati dalla Curia Arcivescovile annovera, inoltre, il maestro Sebastiano Lay, all'epoca impegnato nella costruzione dell'ala meridionale del Noviziato gesuita di San Michele Arcangelo, cui presto si affiancherà la chiesa adiacente, sul probabile esempio del Sant'Antonio Abate¹¹.

Parliamo, dunque, di un complesso intreccio di fabbriche e maestranze, la cui partecipazione simultanea ad opere di notevole complessità vanifica l'identificazione come responsabili unici sulla base della semplice firma in calce ai contratti. Il tema, trascurato dalla critica di settore, offre nuovi elementi d'interesse, se si considerano ulteriori attori, calati nel labile confine di mestiere tra il sapere costruttivo, il decoro e l'opera d'arte; espressioni, a loro volta, di consorterie, collaborazioni ed accordi condivisi. Il brogliardo del priore Polcasio elenca affermati artisti della piazza cagliaritana: tra i nomi più noti, citiamo il plastificatore siciliano Onofrio de Amato, autore dei decori nella cappella del dormitorio ospitaliero, e gli scalpellini liguri Pietro Pellone e Tomaso Schera, cui si deve il confezionamento dei gradini dello scalone citato dal religioso. Recenti studi analizzano l'opera di questi artisti, il cui reclutamento da parte dei Frati Ospitalieri conferma un profilo di rispetto nell'architettura sarda di fine Seicento (Schirru 2010; Cavallo 2009, pp. 165-166).

⁹ A.S.Ca, Ufficio dell'Insinuazione, Tappa di Cagliari, Atti Legati, notaio Antioco Delvecho, vol. 562, cc. 111-112; notaio Francesco Martis, vol. 1292, c. 47.

¹⁰ Archivio Storico dell'Archidiocesi di Cagliari, Registrum Commune, vol. 21, c. 109.

¹¹ A.S.Ca, Ufficio dell'Insinuazione, Tappa di Cagliari, Atti Sciolti, notaio Sebastiano Mameli, voll. 455, 456, 457, s.n.

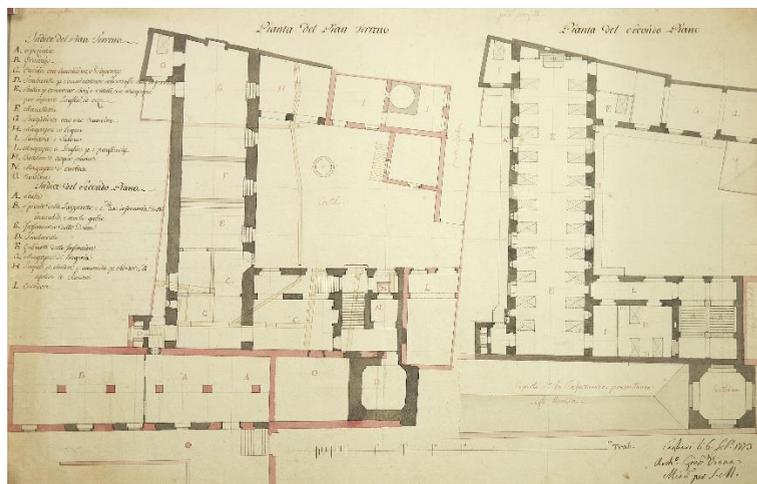


Fig. 3

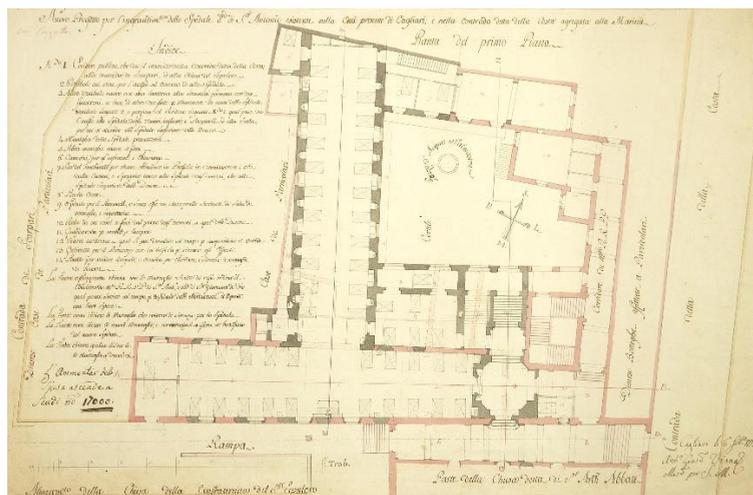


Fig. 4

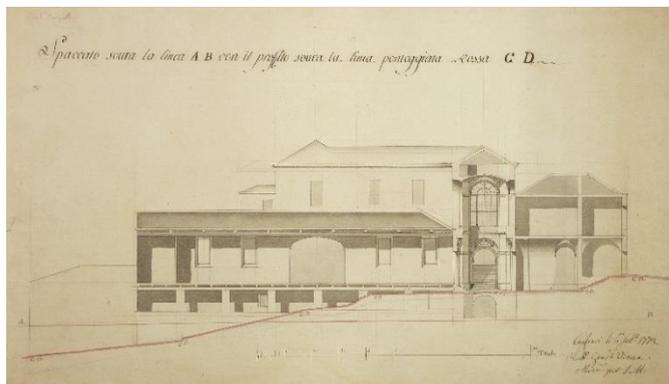


Fig. 5

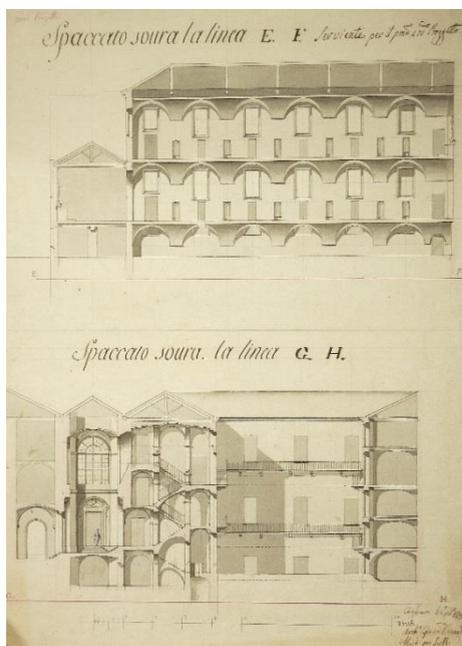


Fig. 6

Figg. 3, 4, 5, 6. Nuovo Progetto per l'ingrandim(en)to dello Spedale d(et)to di S(a)n Antonio esistente nella Città presente di Cagliari e nella contrada detta della Costa agregata alla Marina, Piante Piani Terra, Primo, Secondo e Sezioni, Giuseppe Viana, 1773. (Su concessione del MiC, Archivio di Stato di Torino)

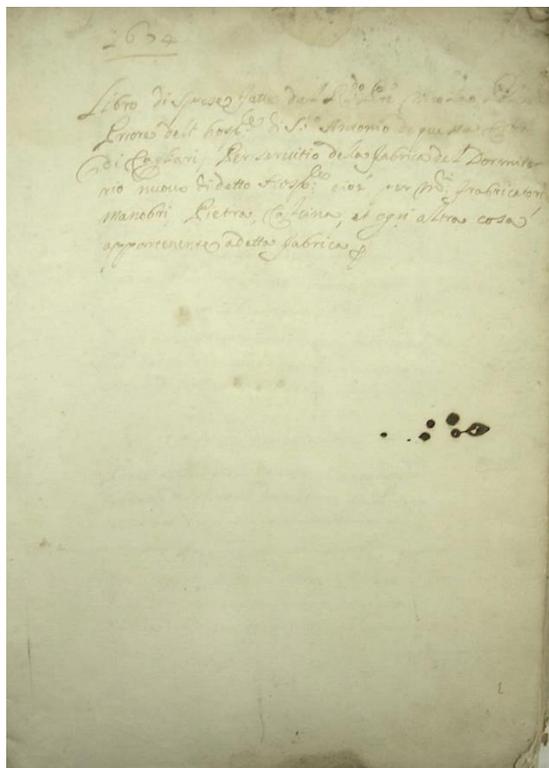


Fig. 7. Libro di spese fatte dal R(everen)do P(riore) Nicolao Polcasi Priore del hosp(ita)le di S(an)to Antonio di questa Città di Cagliari per servizio della fabrica del Dormitorio nuovo di detto Hosp(ita)le: cioè per ma(st)ri fabricatori, manobri, Pietra, Calcina, et ogni altra cosa appartenente a detta fabrica, fra' Nicolò Polcasio, 1674 (A.S.Ca., Ospedale di Sant'Antonio Abate, Serie I, Unità 1)

3. La ricostruzione della chiesa di Sant'Antonio Abate

La campagna edilizia avviata dal padre Nicolò Polcasio si protrae ben oltre il limitare del secolo XVII allorquando gli amministratori del convento mettono mano alla ricostruzione della chiesa di Sant'Antonio Abate. Il contratto d'appalto, come anticipato, risale al 23 febbraio del 1679, ma la fabbrica, per ragioni ignote, dovrà attendere un trentennio prima di prender pienamente corso. Non di tutte le reggenze, purtroppo, si conservano i resoconti di amministrazione; ragion per cui desta notevole

interesse un secondo libro mastro, relativo al cantiere della chiesa negli anni compresi tra 1701 ed il 1709, ricadenti, in prevalenza, sotto il priorato del padre Giacinto Portabò [Fig. 8]¹².

Anche in questo caso, il volume riporta le spese per l'acquisto dei materiali ed i nomi delle maestranze, tra le quali figurano affermati protagonisti della scena architettonica cagliaritano. Citiamo, ad esempio, i lauti pagamenti all'armatore genovese Giovanni Battista Nochetto, per l'acquisto e trasporto a pie' d'opera di quattro mila lastre di ardesia, fra tonde e quadrate, da impiegarsi nel rivestimento esterno del padiglione di copertura e di nove quintali di chiodi¹³.

In alcuni casi, l'omissione del cognome rende più complessa, se non impossibile, l'identificazione. Per quanto concerne la manodopera, rimane incerta l'identità del maestro Francesco Antonio "Maiorchino", il cui appellativo, più che al cognome, pare riferirsi alla località provenienza, i cui compensi sono annotati con regolarità nel libro mastro. Al contrario, non nutriamo dubbi sui maestri Pietro Pellone, sempre coadiuvato dal figlio Giovanni e da un garzone, e Giacomo Solaro, quest'ultimo retribuito 25 soldi, un quarto in più dell'usuale giornaliera di un mastro costruttore¹⁴. Nel caso di Pellone, si parla, quindi, di un rapporto con i Fatebenefratelli protrattosi per oltre trent'anni¹⁵.

Col trascorrere dei mesi, il registro si arricchisce di dettagli e nuovi protagonisti. Conclusa l'opera di Francesco Antonio "Maiorchino", la conduzione principale della fabbrica passa sotto il coordinamento di Giacomo Solaro e Pietro Pellone. Al figlio di quest'ultimo, Giovanni, sono riconosciuti ora compensi autonomi; il vetraio napoletano Domenico Fornasaro riceve 45 scudi per la realizzazione delle finestre della lanterna superiore. La presenza del maestro Solaro è sempre più frequente, fino a trasformarsi in una responsabilità esclusiva sulla fabbrica dopo il congedo del collega Pellone; il costruttore continuerà a percepire il solito onorario di 25 soldi al giorno oltre il vitto. Non disponendo del contratto d'appalto originale, recante i nomi dei costruttori legalmente obbligati, il compenso del maestro Solaro è uno degli

¹² A.S.Ca, Ospedale di Sant'Antonio Abate, Serie I (Amministrazione, Sede Amministrativa/Manutenzione), Unità 3, c. 3 - nuova cartulazione.

¹³ Ibidem.

¹⁴ Pietro Pellone è spesso registrato con il nome di battesimo, affiancato talvolta dai cognomi "Pilone" o "Pillone", evidenti accostamenti all'equivalente sardo Pilloni. Di Giacomo Solaro, inizialmente identificato con il cognome "Solar", compare spesso il solo nome.

¹⁵ A.S.Ca, Ospedale di Sant'Antonio Abate, Serie I (Amministrazione, Sede Amministrativa/Manutenzione), Unità 3, c. 3 - nuova cartulazione.

elementi più interessanti del libro mastro, in quanto fotografa l'autorevolezza riconosciuta al maestro, protagonista al momento ignoto nella scena architettonica sarda. Originari della Regione dei Laghi, i Solaro vantano una tradizione secolare nel campo dell'edilizia, costellata da esponenti illustri, come il noto Guiniforte, progettista di fiducia dei duchi di Milano tra Quattro e Cinquecento. Appartengono al medesimo ceppo familiare Francesco e Pietro Antonio, reclutati da Domenico Spotorno nel 1669 tra i fabbricieri incaricati di rinnovare la cattedrale di Santa Maria e Santa Cecilia, su incarico della Curia Arcivescovile di Cagliari (Cavallo 2009, p. 165).

Accanto al qualificato contributo di Giacomo Solaro alla ricostruenda chiesa di Sant'Antonio Abate, ricordiamo il più volte citato Pietro Pellone, consulente di lungo corso dei Fatebenefratelli, anch'egli giunto in Sardegna per prestare il proprio servizio nel cantiere della cattedrale. Il compenso di Pellone, di poco inferiore all'onorario del collega Solaro, supera anch'esso la diaria di un usuale maestro titolare; tutto ciò denota il prestigio di queste maestranze e il perfetto radicamento nel contesto corporativo locale¹⁶.

Come detto, la presenza di Giacomo Solaro all'interno del cantiere diviene, via via, più frequente. Le voci di spesa dei materiali fissano questo momento decisivo nella posa del padiglione avvenuta, verosimilmente, nell'estate del 1703. Il confezionamento delle robuste centine, realizzate dal carpentiere Giuseppe Cucuru, conferma la fase delicata della fabbrica. Non a caso, i frati intendono premiare l'impegno profuso da Solaro nella costruzione della lanterna sommitale, ricompensando il maestro con cinque lire *una tantum* [Fig. 9]¹⁷.

Nell'autunno del 1704, cominciano le opere di decoro all'interno della chiesa, affidate al plasticatore "Marciano", da indentificarsi con l'artista Pietro Molciano, originario anch'egli della Regione dei Laghi, il cui compenso raggiunge il livello dei colleghi Solaro e Pellone¹⁸. Dal 1706, all'artista subentrano altri maestri, tra i quali merita un cenno Castolo Solaro, ennesimo esponente della accennata consorterìa lacuale, retribuito con ben 296 lire e 5 soldi nel giugno del 1707, cui si aggiungeranno nuovi compensi nei mesi seguenti¹⁹. Figurano, inoltre, i decoratori "Angelino" ed "Alessandro", identificabili con i plasticatori liguri Michelangelo Graffioni ed

¹⁶ Ibi, c. 16r.

¹⁷ Ibi, cc. 19r-20r.

¹⁸ Ibi, c. 24r.

¹⁹ Ibi, c. 46r.

Alessandro Frediani, impegnati nella realizzazione degli ornati all'interno delle cappelle.

Con la realizzazione della facciata e del sontuoso portale di ingresso, tra il 1707 ed il 1708, opera degli scultori Andrea Cattaneo, Carlo Fieramonte Lobia e Giovanni Battista Tirola, si conclude la lunga fabbrica della chiesa di Sant'Antonio Abate [Fig. 10]²⁰. Il gruppo di marmorari e scalpellini liguri domina il panorama artistico di Cagliari, essendosi distinto nella costruzione della facciata rococò della cattedrale e nella fabbrica del nuovo santuario della Vergine di Bonaria (Pinna 2006, pp. 31-39; Cavallo 2009, p. 170).

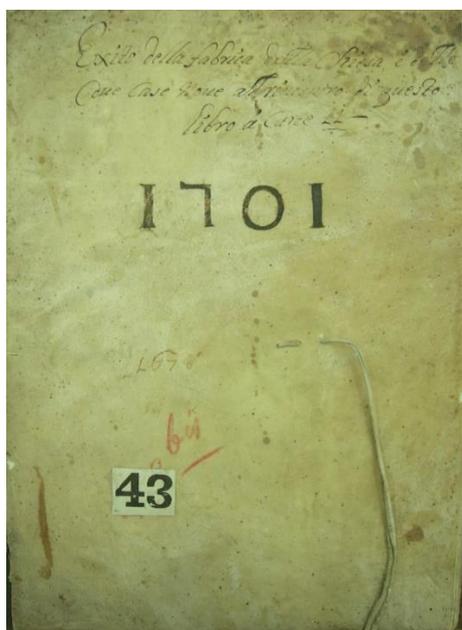


Fig. 8. Exito della fabbrica della chiesa e delle due case nove al rincontro di questo libro a carte 11, 1701-1709. (Su concessione del MiC, Archivio di Stato di Cagliari)

²⁰ Ibi, c. 61r.



Fig. 9. Padiglione della chiesa di Sant'Antonio Abate, vista dalla via Giuseppe Manno, Giacomo Solaro, 1703.



Fig. 10. Portale d'accesso alla chiesa di Sant'Antonio Abate, Andrea Cattaneo, Carlo Fieramonte Lobia, Giovanni Battista Tirolo, 1707-1708. (da Google Maps)

4. Conclusioni

Il convento ospedale di Sant'Antonio Abate conosce una nuova, intensa fase edilizia negli ultimi decenni del Settecento, sotto la monarchia dei Savoia, quando l'apparato di Governo promuove radicali interventi nel nosocomio, coordinati dai progettisti Giuseppe Viana, Giovanni Francesco Daristo, Giacinto Marciotti e Carlo Maino. L'incameramento ottocentesco nel Demanio di Stato, la successiva cessione al Demanio Municipale e la patrimonializzazione di alcune porzioni del complesso mettono fine ad uno degli episodi architettonici più rilevanti della Cagliari d'Età Moderna. Nonostante questi interventi, cui si aggiungono i restauri e danni bellici subiti dalla chiesa nel corso del Novecento, le opere promosse dal priore Nicolò Polcasio sopravvivono, parzialmente leggibili, nelle strutture murarie odierne, testimoni di un momento saliente nella storia dell'ex complesso ospitaliero [Figg. 11-12].

Come accennato, gli storici hanno portato all'attenzione i contratti d'appalto relativi alle trasformazioni del convento e della chiesa annessa tra i secoli XVII e XVIII, da ricollegare ai registri di fabbrica illustrati in questo saggio. Manca, allo stato attuale, uno studio accurato sulle maestranze coinvolte, sulla rete di collaborazioni fra consorterie cagliaritanе, liguri e lacuali, di cui il cantiere dei Fatebenefratelli rappresenta un magistrale esempio. Il rinnovamento del convento ospitaliero testimonia il respiro internazionale dell'architettura cagliaritana in questa fase storica. Il complesso ospitaliero rientra in un quadro culturale articolato e dinamico, quello del Mediterraneo asburgico e del Settentrione italiano, caratterizzati da influenze, relazioni di mestiere e saperi in continua circolazione.



Fig. 11



Fig. 12

Figg. 11-12. Viste aeree dell'ex convento ospedale di Sant'Antonio Abate, vista zenitale ravvicinata e vista da sud. (da Google Maps)

5. Bibliografia

- Cavallo, Giorgio (2015) *La cattedrale di Cagliari*. Monastir: Grafiche Ghiani.
- (2009) 'I maestri della cattedrale di Cagliari dal Medioevo al Barocco', in Giorgio Cavallo - Livio Trivella (coords.) *Dalla Sardegna all'Europa: attività artistica e architettonica dei Magistri dei Laghi*. Atti del Convegno di Studi, (Cagliari-Gergei, 24-30 settembre 2009). Como: APPACUVI, pp. 162-188.
- (2002) 'Un artista lombardo in Sardegna, Giulio Aprile, maestro di quadro e architettura, scultore, marmista e architetto', *Studi Ogliastrini: storia, arte, scienze, letteratura, tradizioni*, 7, pp. 135-188.
- Frulio, Gabriela (2012) 'Il complesso della Rotonda della Beata Vergine di Loreto', in Maria Paola Dettori - Gabriela Frulio (coords.) *Il complesso della Rotonda della Beata Vergine di Loreto a Mamoiada. Studi e ricerche per il restauro*. Sassari: Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storico-Artistici ed Etnoantropologici per le Province di Sassari e Nuoro, pp. 3-10.
- Kirova, Tatiana (1984) 'I Fatebenefratelli e l'ospedale di Sant'Antonio Abate in Cagliari', in Tatiana Kirova (coord.) *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*. Atti del Convegno Nazionale (Cagliari-Sassari, 2-5 maggio 1983). Edizioni Napoli: Scientifiche Italiane, pp. 13-28.
- Hernández Franco, Juan - Rodríguez Pérez, Raimundo A. (2007) 'La casa aristocrática de los Vélez y la solicitud de la Grandeza de España de primera clase', in Francisco Andújar - Julián Pablo Díaz López (coords.) *Los señoríos en la Andalucía Moderna. El Marquesado de los Vélez*. Almería: Instituto de Estudios Almerienses, pp. 307-319.
- Naitza, Salvatore (1992) *Architettura dal tardo '600 al Classicismo purista*. Nuoro: Ilisso.
- Nicolás Martínez, M. (2011) 'La colección de escultura y orfebrería de don Fernando Joaquín Fajardo, Marqués de los Vélez y Virrey de Nápoles (1675-1683)', *OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia*, 1, pp. 122-145.
- Pinna, Davide (2005) *Le chiese di N. S. di Bonaria a Cagliari: la storia e l'architettura*. Tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari, relatore Prof. Giorgio Cavallo.
- Rapetti, Mariangela - Artizzu, Beatrice (2023) 'L'Ospedale Sant'Antonio Abate di Cagliari: dalle carte d'archivio al museo virtuale', in Antoni Conejo da Pena - Pol

- Bridgewater Mateu (coords.) *The Medieval and Early Modern Hospital. A physical and symbolic space*. Roma: Viella, pp. 315-342.
- Rapetti, Mariangela (2017) *L'espansione degli Ospedalieri di Sant'Antonio di Vienne nel Mediterraneo occidentale fra XIII e XVI secolo*. Perugia: Morlacchi.
- Sari, Aldo (1994) *Architettura tardogotica e di influsso rinascimentale*. Nuoro: Ilisso.
- Schirru, Marcello (2021a) 'Brani di Microstoria urbana: le strategie insediative della Compagnia di Gesù a Cagliari tra Cinque e Ottocento, fra esigenze architettoniche e interessi privati', *Storia Urbana*, 166, pp. 5-36.
- (2021b) 'Le residenze della Compagnia di Gesù nella Sardegna centrale tra Sei e Settecento: architettura e vicende insediative', *Theologia&Historica*, 30, pp. 261-294.
- (2021c) 'Ex Noviziato Gesuita di San Michele Arcangelo, Cagliari' in Andrea Pirinu (coord.) *Leggere la diversità urbana. Espressioni grafiche e modelli interpretativi per la rappresentazione del paesaggio della città di Cagliari*. Roma: Aracne, pp. 172-174.
- (2010) 'Il maestro Onofrio d'Amato, scultore, plasticatore e architetto siciliano nella Sardegna del Seicento', *Lexicon*, 10-11, pp. 111-116.
- Settembre, Nicola (2020) *Architettura e arte nella Sardegna meridionale in età moderna: nuovi apporti documentari*. Tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari, relatrice Prof.ssa Alessandra Pasolini.
- Virdis, Francesco - Cuccu, Salvatore (2017-2018) *Documenti sull'architettura religiosa in Sardegna*. Lanusei: L'Ogliastra.
- Spano, Giovanni (1861) *Guida della città di Cagliari e dintorni*. Cagliari: GIA (rist. anast.).
- Tasca, Cecilia - Rapetti, Mariangela (2019) 'Archivi ospedalieri e fonti assistenziali nella Sardegna medievale e moderna', *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 4/I, pp. 131-154.

6. Curriculum vitae

Marcello Schirru è Ricercatore (RtdB) e docente di Storia dell'Architettura dell'Età Moderna e Contemporanea. L'attività di ricerca analizza il pensiero architettonico tra il XVI e l'inizio XX secolo con particolare attenzione alla Sardegna nel Mediterraneo

asburgico e nella monarchia sabauda. Ha partecipato a conferenze e pubblicazioni nazionali ed internazionali. Attualmente, è responsabile o componente di unità in due PRIN – Progetti Rilevante Interesse Nazionale –, riguardanti l'architettura confraternale a Cagliari tra Cinque e Settecento e alcuni penitenziari sardi ottocenteschi.

Periodico semestrale pubblicato dal CNR

Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma n° 183 del 14/12/2017